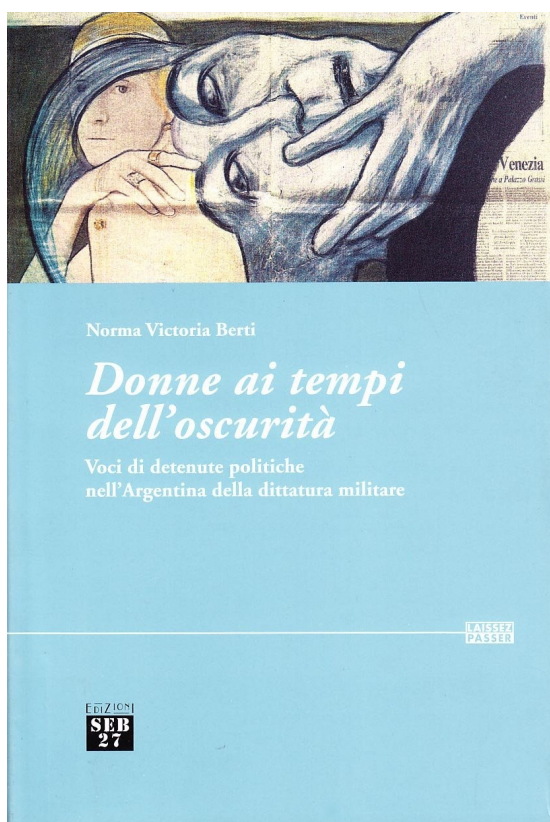


In “Essere comunisti”, 24, 2011, Norma Victoria BERTI, *Donne ai tempi dell’oscurità. Voci di detenute politiche nell’Argentina della dittatura militare*, Torino, ed. SEB, 2010, pag. 212, 12,50 euro.

di Sergio Dalmasso

Norma Berti, militante politica in gruppi di estrema sinistra, è arrestata nel 1976, a 21 anni di età, dai militari argentini. Trascorre tre anni nell’inferno del sistema carcerario della dittatura militare e dal 1980 è in Italia.

Il libro è la rielaborazione della sua tesi di laurea, discussa all’università di Torino, città in cui l’autrice vive ed è attiva nell’Associazione argentino-italiana, è frutto delle testimonianze di altre nove detenute e nasce dall’esplicita volontà di rivisitare e riscattare una drammatica esperienza umana.



La prima parte del testo inquadra storicamente la realtà argentina da cui nasce la dittatura militare. Il peronismo è fenomeno specifico, difficilmente comprensibile con i parametri europei. Il suo governo coglie le trasformazioni della società, attivizza settori tradizionalmente passivi; anche le donne entrano in gioco per il ruolo di Eva Peron: il diritto al voto (1946), le sezioni femminili di partito, uno specifico movimento femminile. Il personaggio di Mafalda, non a caso nato in Argentina, esprimerà la rabbia giovanile verso i ruoli

tradizionalmente femminili, non più accettati.

La caduta di Peron produce una situazione instabile, con colpi di stato, brevi regimi militari, tensioni sociali di cui è espressione il “cordobazo” (1969), sciopero- rivolta operaia e popolare in una fase di crescita di movimenti sociali e di formazioni della sinistra segnate dalla figura del Che.

Gli anni '70 sono convulsi: il breve rientro di Peron, la sua morte, il governo della moglie Isabelita, la crescita delle formazioni rivoluzionarie (PRT, ERP, Montoneros)

marxiste ed espressione della sinistra peronista, la recrudescenza della destra della tripla A (Alianza anticomunista argentina) sino al golpe del marzo 1976.

I militari e la classe dirigente, consci del peso avuto dalla protesta internazionale contro il colpo di stato (1973) in Cile, evitano la “spettacolarizzazione” del golpe che passa inosservato, nella indifferenza internazionale. Per di più, le forze da subito e drammaticamente colpite dalla repressione, trotskiste, guevariste, peroniste, non fanno capo alle grandi famiglie internazionali socialista e comunista. Lo stesso Partito comunista argentino non riconoscerà, per anni, la natura fascista del regime militare.

È una sconfitta frontale per una generazione e per i suoi riferimenti antitetici: capitalismo/ socialismo, borghesia/ proletariato, ovest/est, reazione/ rivoluzione, paradigmi culturali così diversi da quelli della realtà di oggi.

Il cuore del libro verte sulla realtà carceraria, sull’istituzione, citando Foucault, in cui il potere non si occulta, ma si presenta nudo. Qui finisce il mondo, qui inizia l’opera di annullamento dei corpi e delle personalità.

Qui- dice l’autrice- emerge la ricchezza della personalità femminile. Sono le donne ad essere più forti nella difesa della propria integrità psicologica e morale, ad opporsi alla spersonalizzazione operata dall’istituzione, a creare forme di aiuto e sostegno, prassi etica rigorosa ed irrinunciabile, a tentare una opposizione “etica ed anche estetica”. Sono le donne, all’esterno, le prime a denunciare la dittatura, le illegalità, le sparizioni. *Dov’è mio figlio?* Chiedono nelle manifestazioni le madri (le pazze) di Piazza di maggio.

Se la formazione marxista dell’autrice emerge nella analisi della realtà argentina e del ruolo delle forze politiche, nella descrizione del dramma carcerario prevalgono i riferimenti a Foucault e a Goffman, propri di quella “cassetta degli attrezzi” che ha caratterizzato la generazione degli anni ’60 e ’70 (marxismo eretico, scuola di Francoforte, terzomondismo, psicanalisi, pensiero di genere, ovviamente, nell’America latina, il guevarismo, non riconducibile a nessuno dei filoni storici del movimento comunista ...).

La contrapposizione prevalente è quella tra le forze armate che si presentano, messianicamente, come le uniche capaci di difendere il paese dal male e le carcerate, non solo rivoluzionarie e “terroriste”, ma portatrici del modello di donna opposto a quello familistico, “naturale” e positivo, esempio pericoloso da estirpare nella ricostruzione di una Argentina che torni ai valori tradizionali.

In questo, Norma Berti rifiuta, come ipocrisia storica, l'innocentizzazione delle vittime, oppresse ingiustamente dal potere dispotico e vessatorio. Presenta se stessa e le altre carcerate come militanti, coscienti, dal primo giorno, di poter essere arrestate, torturate, uccise, difese solamente dalla convinzione, dalla solidarietà personale, dall'istinto di sopravvivenza davanti a malattie, deliri, follia e non più dai partiti che vengono fisicamente distrutti,

Rapporti (difficili) con le famiglie, sequestro dei figli (quattro delle nove intervistate sono incinte quando vengono arrestate), forme di disobbedienza si alternano nelle testimonianze.

Dopo il "tetto", toccato con la vittoria ai campionati mondiali di calcio del 1978, la dittatura crolla in seguito alla guerra per le isole Malvine (1982), scatenata anche per uscire dalle difficoltà interne.

Il ritorno alla libertà è meno lineare di quanto si potrebbe pensare. Oltre all'indulto per i militari, casta che si difende e riproduce, non è semplice ricostruire i rapporti, le forme di vita, gli ambiti familiari. Non è indolore superare il lutto per le persone care, ristabilire rapporti ed amicizie (quanti/e sono in esilio?), rielaborare la tortura in cui si è "ridotti a sola carne", riprendere l'esistenza come se i sei anni di dittatura fossero stati una parentesi.

Un testo ricco, più di quanto possano dire queste note, la cui lettura è possibile sotto molte chiavi (ovviamente anche quella di genere).